

# L'Ambiente per la Sanità o la Sanità per l'Ambiente?

*L'intervento di Carlo Brini evidenzia le difficoltà, registrate diffusamente, di procedere nella comune di direzione di "one health"*

L'unico vero cambiamento parte dall'individuo e dispone che vengano utilizzati strumenti già disponibili: la propria cultura professionale

**V**oglio precisare che la domanda espressa nel titolo è sbagliata, ma viene periodicamente riproposta, senza fornire indicazioni operative.

Oggi va di moda parlare di salute globale, "One Health", medicina unica "One Medicine", per intervenire sul mondo "One World". Purtroppo la realtà quotidiana non sembra questa. Come agire per cambiare? Servono nuove leggi? La mia tesi è che anche se ci fossero non sarebbero sufficienti, a causa di un vincolo culturale, quasi un dogma, che blocca i cambiamenti necessari per rispondere alle sempre nuove sfide sanitarie o ambientali: si lavora per Servizi, non per Funzioni! Così si moltiplicano servizi, strutture, opportunità di carriera, ma non si affronta il problema!

Altro difficile argomento: la riforma federalista della Sanità ha creato 21 Servizi Sanitari regionali o provinciali. Come il disastro di Chernobyl ha dimostrato, l'inquinamento ambientale non ha confini, mentre le risposte a eventi che coinvolgano più enti, anche della stessa Regione sono sempre più difficili da gestire. Allora, che fare? Credere ai messaggi istituzionali? Aspettare la prossima catastrofe e cadere in depressione? Chiedersi: è giusto continuare a svolgere attività inefficaci, che non garantiscono la nostra e l'altrui salute? L'ultima domanda rappresenta il punto di svolta, la spinta ad analizzare la situazione e lo stimolo a decidere che cosa fare per reagire. L'unico vero cambiamento parte dall'individuo, che utilizzi strumenti già disponibili: la propria cultura professionale.

E quindi: quali leggi, compiti istituzionali, competenze mettere in campo? Con quale preparazione e quali mezzi? Ecco qualche suggerimento.

È necessario capire come intervenire sulla presenza di xenobiotici nell'ambiente e imparare a dire: "Vogliamo fare attività utili, per garantire la nostra e l'altrui salute". Ricordiamo che i fatti non cessano di esistere solo perché noi li ignoriamo.

Non è difficile individuare le tematiche ambientali da affrontare, dato che i medici veterinari, dipendenti o libero professionisti, hanno come "pazienti" animali vivi, i loro prodotti e sottoprodotti e, come "clienti", i cittadini, mentre lo scopo delle attività, la mission, è la salute umana. Questa va mantenuta e difesa compiendo atti medici, a partire dall'anamnesi: qual è il "rumore di fondo" del territorio? Quali e quanti xenobiotici sono presenti? Chi deve segnalare e proporre all'ARPA o all'IZS di eseguire le analisi e quali, su che matrici e dove? Come formulare una diagnosi: gli esami di laboratorio indicano/confermano un rapporto di causa o effetto dell'inquinamento ambientale? Sono rispettati o meno i limiti massimi accettabili di inquinanti per la tutela della salute umana, animale e ambientale? Come impostare una terapia? Con interventi sull'alimentazione, farmacologici o altro? Come organizzare il seguito clinico (follow up – in emergenza: fase di ritorno alla normalità)? Come formarsi e addestrarsi?

Dato che esistono solo esperti di fatti già accaduti, la preziosa memoria storica di ogni operatore territoriale andrebbe valorizzata nel confronto intra e interprofessionale con operatori di altri enti e servizi. Farsi le giuste domande, analizzare la situazione, elaborare delle scelte operative, proporle e imparare a confrontarsi con il resto della società è fondamentale, impegnativo e gratificante, perché ci mette in pace con la nostra coscienza e soprattutto, è professionale.